

# Ap, il partito di Alfano si scinde Metà col Pd, metà con Berlusconi

Le due parti parlano di “separazione consensuale”, la Lorenzin coi democratici dopo un fallito tentativo di mediazione in extremis. Lupi si rifà “alle origini”

**AMEDEO LA MATTINA**  
ROMA

L'espressione più usata è «separazione consensuale». Senza scissioni, litigi, accuse. Anzi con il riconoscimento reciproco che ogni posizione ha la sua dignità politica. Si sono perfino fatti gli auguri per il loro futuro tra chi rimane al fianco del Pd e chi mette le vele sotto il vento del centro-destra. Ora dovranno scrivere i «documenti» di questa separazione che mette fine all'esperienza di Alternativa popolare come è stata conosciuta finora.

A segnare in maniera plastica il fallimento del progetto nato da una scissione dal Pdl berlusconiano è stato il definitivo passo indietro di Angelino Alfano. Ha ribadito la sua intenzione di non candidarsi né alle politiche del 2018 né alle Europee. «Non cerco un futuro ruolo istituzionale, non faccio finta di uscire dalla politica: la mia è una scelta anche personale che ho maturato da tempo. Ora i nostri avversari non hanno più un alibi e un bersaglio», ha detto il ministro degli Esteri. Alfano ieri in direzione, che tornerà a riunirsi oggi per votare la comune volontà di separarsi, ha spiegato che sono «coerenti» entrambe le scelte. Sia quella di Maurizio Lupi che si rifà alle «origini»; sia l'altra prospettiva che sarà guidata da Beatrice Lorenzin, anch'essa «coerente» con le riforme del governo Renzi prima e Gentiloni poi. Alfano, è per questa ultima opzione.

In questo finale di partita c'è una buona dose di bizantinismo

democristiano che Sergio Pizzolante (area Lorenzin-Cicchitto) sintetizza con ironia, parafrasando le «convergenze parallele» di Aldo Moro: «Qui invece siamo invece alle divergenze parallele». Rimane il problema di chi userà il nome Alternativa popolare. Non tanto per i voti che il simbolo si porta con sé (non molti per la verità, soprattutto ora con questa divisione). Il punto è avere un gruppo parlamentare alle spalle che eviti la raccolta delle tante firme necessarie alla presentazione della lista. Ecco, la soluzione consensuale che stanno trovando è quella di resuscitare il vecchio nome Nuovo Centrodestra e formare con questa denominazione un gruppo parlamentare, alla Camera o al Senato. Così Lupi non dovrà presentarsi alle trattative per la quarta gamba del centrodestra, sottostando a qualche cespuglio che un gruppo parlamentare ce l'ha già.

Lorenzin oggi in direzione vuole fare l'ultimo tentativo unitario, ma è fuori tempo massimo. «Dobbiamo proseguire con l'azione politica riformatrice portata avanti negli ultimi cinque anni. Abbiamo salvato l'Italia da una profonda crisi istituzionale ma anche, forse soprattutto, economica», sostiene il ministro della Salute. No, replica Lupi, «oggi serve un'alternativa seria, moderata, liberale al Pd, con il quale abbiamo legittimamente governato, che dia la possibilità a tanti moderati di avere un porto, una possibilità di voto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**La svolta**  
A segnare in maniera plastica il fallimento del progetto nato da una scissione dal Pdl berlusconiano è stato il definitivo passo indietro di Angelino Alfano

**Simbolo**  
Rimane il problema di chi userà il nome Ap. Non tanto per i voti che il simbolo porta, ma per avere un gruppo parlamentare alle spalle che eviti la raccolta delle tante firme per presentare la lista

